



MAGAZINE

il Messaggero Marittimo

**FISE** FEDERAZIONE  
IMPRESE  
DI SERVIZI



Roma  
30 ottobre 2018

IL MERCATO DEL  
**FUTURO**

supplemento al numero odierno | "Il Messaggero Marittimo" | sped. abb. post 45% | C. 20/B art.2 - L. 662/96



## CDC si orienta verso le nuove risorse energetiche

Il nuovo logo Green Compass CDC disegna una bussola, in cui i punti cardinali, nord, ovest, est, sud diventano le parole chiave che identificano la missione del brand "New Wind and Solar Energy".

La scelta di rafforzare l'iniziativa CDC nell'ambito delle energie rinnovabili è una scelta etica tesa a contribuire, per quanto ci è possibile, alla salvaguardia del pianeta, mirata alla lotta contro le emissioni nocive e l'implementazione dell'uso delle energie alternative. Si tratta di un impegno che CDC ha fatto proprio e rafforzato con la decisione di installare a copertura sul tetto della propria sede dei pannelli fotovoltaici di ultima generazione, orgogliosi di aver effettuato un investimento importante che ci gratifica nel pensare che l'energia per inviare una semplice mail è stata prodotta dal sole.

Nel progetto a seguire è anche prevista la verifica delle tecnologie connesse ai mini camini eolici e alle pavimentazioni che si attivano al passaggio dei mezzi all'interno dei magazzini. Tutte soluzioni che vanno nella direzione indicata dal Green Compass, qualcosa di più di un indirizzo di marcia, una vera e propria filosofia di brand che è nostro impegno espanderte a qualsiasi livello in qualsiasi direzione.

**CDC Green Compass**  
**vento e sole per gestire e spedire le vostre merci**

**CDC S.p.A. Head Office Livorno** via Paleocapa, 1/5 - 57125 Livorno (Italy)  
tel: +39 0586 241111 - fax: +39 0586 895216 / 896291 / 241200  
**Milano - Roma - Genova - San Juan - Montreal - Toronto**  
[www.cdcitalia.it](http://www.cdcitalia.it) [cdc.livorno@cdcitalia.it](mailto:cdc.livorno@cdcitalia.it)



# PREFAZIONE



Presidente FISE  
Antonio Calò

Il settore dei servizi, pur avendo registrato negli ultimi anni una crescita significativa, sia in termini di valore economico che di innovazione e costante qualificazione delle imprese, sconta ancora oggi un forte divario culturale e normativo che ne limita lo sviluppo. Occorre oggi impegnarsi seriamente per un adeguato riconoscimento dell'industria dei servizi che può costituire una leva strategica per la ripresa economica e occupazionale del nostro Paese.

*e' questa l'analisi dell'evento promosso da FISE-federazione imprese di servizi a roma dal titolo "il mercato del futuro – il settore dei servizi volano della ripresa economica ed occupazionale".*

Il programma dei lavori evidenzia come il comparto dei servizi (non è certo il solo) sia oggi caratterizzato da una "ipertrofia legislativa" che, in particolare nel comparto ambientale, oltre a provocare spesso confusione ed incertezze, genera un quadro normativo complesso, stratificato, caratterizzato dal fluire delle continue modifiche, quindi confuso, talvolta addirittura contraddittorio e spesso incompleto per la carenza delle indispensabili disposizioni attuative. Una situazione, come ben si può vedere, gravata da inaudite pastoie di carattere amministrativo ed economico che ci spingono sempre di più ai margini dello spesso più agile contesto operativo e competitivo europeo.

*"Sono diverse", ha detto il presidente Fise, Antonio Calò "le sfide che attendono le nostre imprese, frenate da una piaga che nel nostro Paese non è ancora lontana dall'essere debellata: quella del ritardo dei pagamenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni, un fenomeno che, purtroppo, con 104 giorni di ritardo medio, ci vede ancora fanalino di coda in Europa. Questa situazione si ripercuote negativamente soprattutto sulle piccole e medie imprese e sulle attività labour intensive frenandone la vitalità e le capacità di sviluppo e di investimento. A dispetto di tale poco favorevole contesto, il comparto presenta notevoli potenzialità che, per diversi motivi, rimangono inespresse ed è in grado di assurgere a reale motore della ripresa economica ed occupazionale.*

*Una delle sfide per le nostre imprese riguarda la ripresa dei processi di liberalizzazione dei servizi pubblici o di interesse pubblico portata avanti per contrastare l'eccessiva presenza delle aziende pubbliche che operano in condizioni di monopolio in attività che potrebbero (rectius dovrebbero) operare invece in condizioni di libera concorrenza favorendo così lo sviluppo di imprese in grado di competere anche in ambito internazionale. La sfida che ci attende, ha concluso Calò, è quella di passare al più presto dalle parole ai fatti, riconoscendo ai servizi il ruolo di volano della ripresa economica del nostro Paese".*



# SOMMARIO

Prof. Giulio Sapelli

5

*Cresce solo l'economia USA*

Senatrice Patty L'Abbate

12

*La senatrice Patty L'Abbate componente la XIII commissione permanente, Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato, è intervenuta con un focus sull'economia circolare*

Andrea Fluttero

20

*Presidente di Unicircular: le fabbriche dell'economia circolare, il futuro del mercato.*

Marco Steardo

26

*Presidente di Fise Asso-ambiente: Rifiuti urbani e speciali*

# CRESCERE SOLO L'ECONOMIA DEGLI USA



*fra outlook stabile, renting che scende, rating che rimane, ma outlook negativo e diavolerie varie, vorrei cominciare con il chiedere al professore quale sia il nostro outlook vero, quello delle aziende, non quello dello spread, quello, insomma, del paese che vive, che lavora, delle nostre aziende si trovano ogni giorno in trincea.*

Anzitutto, grazie al presidente Calò e all'amico Fluttero per avermi invitato in questo bell'esempio, ormai raro, di architettura razionalista anni cinquanta. Veniamo alla domanda trabocchetto del presidente Calò. Come vedete non uso slides e Power point che, fra l'altro, secondo il Pentagono abbasserebbero addirittura il livello di penetrazione; porto il mio file saldamente impresso nel cervello, quindi, dovrete ascoltarmi.

Dunque, c'è un pregiudizio condiviso dai marxisti e dai liberisti che ha ucciso l'analisi scientifica, e cioè che l'economia stia al centro della società e, come diceva Berre, l'economia è al centro della politica, secondo cui l'incivilimento e il grado di cultura sono conseguenza dello sviluppo economico. E' vero l'esatto contrario.

Sulla copertina iconoclasta, ma molto seria, del penultimo numero dell'Economist si poteva leggere: "Quanto sarà cattiva la prossima recessione che verrà?" E' da qui che dobbiamo partire, in primo luogo siamo di fronte a un fenomeno presentatosi solo tre o quattro volte nel corso del novecento, una profonda frattura nel meccanismo di accumulazione capitalistica mondiale che risulta evidente nell'ambito della produttività del lavoro e del commercio in tutto il mondo poiché si sviluppa diversamente nelle diverse aree geografiche del globo. Oggi è evidente a tutti che la sola economia a crescere è quella degli Usa e non perché c'è Trump (non bastano due mesi), ma perché circa una decina di anni fa si sono generate tre condizioni: quella di limitare il peso della finanza, di separare le banche commerciali dalle banche di affari e di investimenti e quella di evitare l'ingenerarsi di un capitalismo oligarchico finanzializzato che sta fagocitando praticamente tutto.



# Tecnici della distribuzione per gomma naturale e lattice



**S·INT·A** SRL

TRADE AND DISTRIBUTION  
OF RUBBER'S  
INDUSTRY PRODUCTS



AZIENDA CERTIFICATA  
COMPANY CERTIFICATED

**UNI EN ISO 9001:2008**



OPERATORE ECONOMICO AUTORIZZATO  
AUTHORISED ECONOMIC OPERATOR (AEO)

**57123 LIVORNO - Scali D'Azeglio, 20**  
**Tel. 0586 888718 ric. aut. - Fax 0586 899121**  
**e-mail: [sinta@sinta.trade](mailto:sinta@sinta.trade) - web: [www.sinta.trade](http://www.sinta.trade)**



Fattore scatenante è stata la crisi del 2007 – 2008, dove il cinico pragmatismo anglosassone ha agito eliminando alcuni di questi produttori di strumenti spurii ed ha provocato il fallimento della Lehman Brothers salvando gli altri.

Il problema di oggi è che tutti i regolatori sono catturati dal regolato, ciò vale sia per la politica, sia per i gradi intermedi delle cosiddette borghesie di ogni paese che traggono il loro reddito e il loro profitto dalla rendita finanziaria aggregandosi ai grandi regolatori mondiali dell'economia. Il risultato è che alcune economie hanno ripreso a mettersi lentamente in marcia.

Ancora non comprendo bene perché, magari giustamente, abbiamo ostacolato così tanto l'Unione Sovietica e perché adesso odiamo così tanto la

Cina, un paese fondato sul capitalismo monopolistico di stato in mano - di fatto - ai burocrati del Partito Comunista.

Avete seguito la recente storia del capo cinese dell'Interpol? Quando è tornato in Cina lo hanno messo in galera e probabilmente lo stanno torturando per conoscere il nome degli agenti segreti degli altri paesi. Questa è la situazione.

Dopo aver sconfitto e deportato Napoleone, gli inglesi umiliarono forse la Francia come hanno fatto gli americani in Iraq che hanno distrutto la polizia segreta e l'esercito iracheno aprendo la strada all'Isis? Si è bombardato l'Iran e non la Cina, dove si ammazzano ogni giorno migliaia di condannati. E i famosi diritti umani? Questa è la cruda realtà.

Si è scommesso sulla deregolamen-



FISE

tazione dei mercati finanziari: occorre far entrare la Cina nel mercato globale aprendo una simmetria nel sistema dei dazi e del commercio mondiale mai vista prima. La scommessa qual'era? Era che la globalizzazione finanziaria avrebbe trascinato in Cina investitori dall'America e dall'Europa. Costoro avrebbero prodotto degli utili. Essi sanno molto bene che il 60-70% dell'esportazione cinese è riconducibile a multinazionali operanti in Cina. I Cinesi non sanno creare, sanno copiare molto bene, però sanno fare finanza, così, in trent'anni di globalizzazione, non siamo riusciti a concludere neppure un accordo multilaterale, ma sempre soltanto accordi bilaterali.

Allora è accaduto che i capitali che erano migrati in Cina sono tornati nell'Occidente, senza andare agli industriali dei paesi da cui erano partiti, ma alla finanza creando le periferie "di ruggine" e aumentando la povertà relativa.

Questo meccanismo ha conferito alla Cina una infinita potenza finanziaria grazie alla quale – a debito – sta costruendo due portaerei, una flotta di sommergibili atomici ed è riuscita ad incantare gran parte dei paesi europei ed africani, ma non quelli asiatici

Capita, dunque, che da un lato abbiamo un'economia che cresce e dall'altro c'è la Cina, che per l'estrema... finanziarizzazione sta iniziando a perdere terreno. Secondo l'Economist l'India cresce più del colosso cinese perché è un grande sistema politico, caratterizzato da una partecipazione politica che va oltre gli schemi e, in più, ha una crescita demografica più equilibrata di quella cinese.

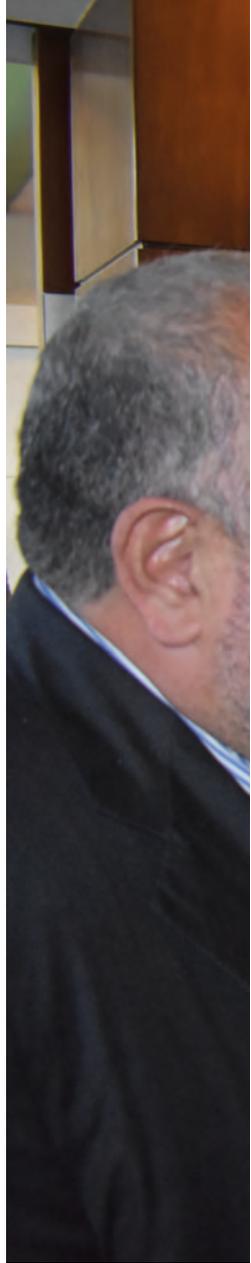
L'unico sistema in crisi è quello europeo, per una serie di ragioni legate alla sua nascita, dalla necessità di eliminare le guerre intestine, a quella di combattere il comunismo. Ci sono diverse differenze, anche sotto il profilo dei diversi impianti giuridici, che si ripercuotono anche nei sistemi di fare impresa e il sistema italiano, così caratterizzato da una burocrazia ottusa, pletorica e farraginoso, è senz'altro quello meno avvantaggiato.

Da noi l'economia si è trasformata in una scienza matematica e ha perso la sua caratteristica di essere una scienza umana. Ad esempio, si parla mai di demografia nell'economia? Come mai le grandi crescite economiche sono accompagnate dal presupposto di una grande crescita demografica? Oggi c'è solo l'ossessione matematica del debito e dei metodi, talvolta artefatti, con cui lo si calcola.

L'Europa è appesa a 300 mila funzionari che lavorano alle tecnocrazie, il fondo monetario internazionale, la banca mondiale, tutti organismi che non esistevano prima, la fanno da padroni. Una volta l'economia era affidata ad un corpo specializzato, la banca mondiale andava nelle colonie e finanziava opere pubbliche mentre oggi si fanno ristrutturazioni del debito.

Fino agli anni settanta l'Italia ha realizzato opere pubbliche, le più grandi dighe sono state costruite dai privati, dalle cooperative Cmc, si cercava di creare delle strutture per gestire lo stock di debito che veniva prodotto nei paesi del sud del mondo formando mano d'opera.

L'Euro, nato in una prospettiva di crescita matematica ininterrotta, si è scontrato con le crisi iniziate a metà degli anni novanta..., ricordate il mito della New Economy? l'economia americana misurata cresceva esponenzialmente, ma nessuno si prendeva la briga di vedere e di sapere come .... La chiamavano economia delle aspettative, per arrivare poi dove?





Un tempo, come il mio maestro Franco Somigliano mi ha insegnato, si diceva che un'economia sana è quella che produce occupazione.

Io, invece, quando ero nel Consiglio dell'ENI, ho dovuto constatare che crescevamo in borsa quando licenziavamo.

A mio avviso abbiamo un eccesso di preregolazione con al centro il consumatore. Ma perché al centro deve esserci il consumatore e non l'occupazione?

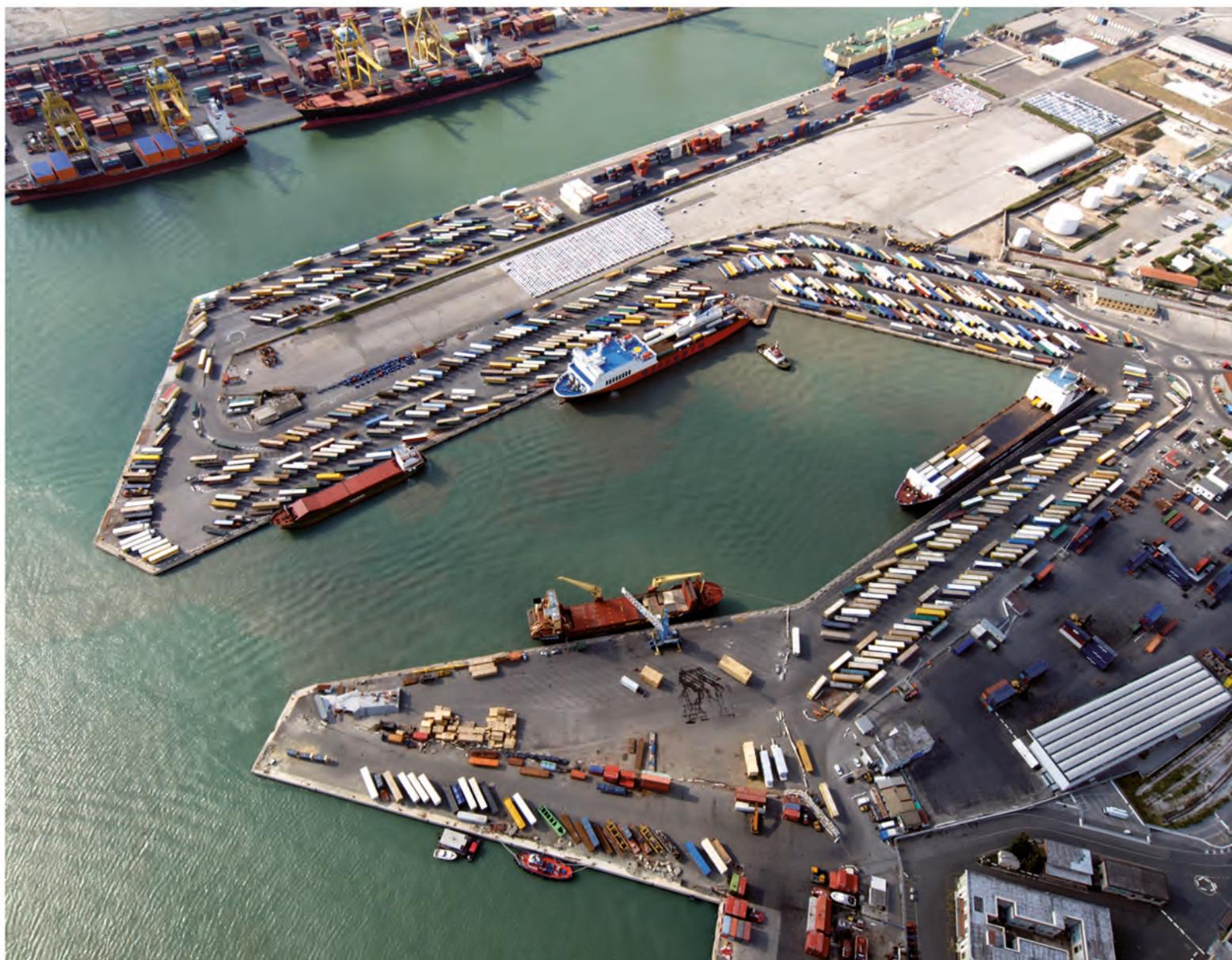
Se non eliminiamo il Fiscal Compact, se non restituiamo un po' di margine

alla politica economica degli stati nazionali..., ma non sono e non voglio essere un pessimista. Nonostante la gabbia d'acciaio della politica economica in cui ci siamo infilati e malgrado le regole che dobbiamo assolutamente cambiare, bisogna considerare che il Fiscal Compact non esiste da nessun'altra parte né in teoria e né in pratica.

L'esperienza dimostra che in questa economia tendente ad abbassare i tassi e i margini dei profitti, le piccole e medie imprese si sviluppano quanto mai prima.



**Livorno Terminal Marittimo - Autostrade del Mare srl**



## **Terminal traffico ro/ro - heavy lift**

### **Sede Legale e Amministrativa:**

Via L. Galvani, 30/32 - Porto di Livorno

Tel. 0586 4125 - Fax 0586 412550

### **Sede Operativa:**

Varco Galvani - Porto di Livorno

Te. 0586 438810 - Fax 0586 438818

Senza avere alcun rapporto con il popolo e con la realtà non si comprende l'economia imprenditoriale. Andiamo incontro ad anni difficili, dovremo sopravvivere in una gabbia d'acciaio sforzandoci di incrementare il mercato interno, di tenere dritta la barra sulle esportazioni e, sopra tutto, di avere una concezione dell'efficacia e dell'efficienza aziendale fondata anche sulla piccola dimensione. Così scopriremo che l'economia va di pari passo con l'antropologia. La piccola impresa resiste perché non massimizza il profitto, bensì la continuità della famiglia perché, alla fine, la quintessenza non è economica, è antropologica, è familiare. Bisogna attrezzarsi, la situazione è instabile e pericolosa.

In Italia abbiamo un governo spaccato in due come una mela, ma che riflette quel che avviene nel mondo e in Europa. L'Asia è tutta diversa. Avete visto che cosa è avvenuto nelle recenti elezioni in Lettonia, avete visto la Baviera?

È questa la vera storia dell'Europa. In giro la gente mi dice: ma professore, perché studia così tanto la Baviera? Perché la Baviera è la vera Europa, è quello che sta emergendo dalla storia.

Finisco ricordando che, se uno legge i giornali stranieri, si accorge che tutti vivono sull'orlo di una procedura di infrazione, più o meno tutti hanno ricevuto una lettera. L'unico di questi giornali che ha dedicato alla famosa lettera dell'Europa un'attenzione più estesa è El Pais con una nota in prima pagina, ma poi il giornale prosegue e si parla d'altro. Ma è normale che sia così. Solo noi ci scanniamo come i polli di Renzo, ci vorrebbe un minimo di coesione nazionale e sarebbe bene capire che il paese si può ricostruire soltanto puntando sugli investimenti, non sulle monete poiché, se operassimo degli investimenti adeguati verso i centri per l'impiego e nelle opere pubbliche, potremmo trovare più facilmente occupazione almeno per cinquemila ragazzi. Dovremo assistere a molte trasformazioni. L'importante è che l'industria abbia la forza e la capacità di continuare a fare il proprio corso, a tenere duro e a mantenere il punto.

Deve dire, ci siamo e non molliamo. Grazie.





senatrice  
Patty L'Abbate

# L'ECONOMIA CIRCOLARE

I nostri imprenditori sono in difficoltà e io trovo che esista un divario elevato fra essi e quelli esteri. Perché? Perché c'è un dislivello tecnologico. Per questo molte volte noi spingiamo per l'innovazione, ma, d'altro canto, è importante che questa differenza serva per portare le nostre aziende, sopra tutto le piccole e medie imprese, ad essere più competitive all'estero e proiettarsi verso uno sviluppo sostenibile. Si tratta di due fattori che potrebbero apparire in contrasto, ma, oltre che all'ambiente, bisogna fare attenzione al sociale e ai costi aggiuntivi della sostenibilità.

Osserviamo quello che è il pacchetto dell'economia circolare, quindi se le quattro direttive pervenute dalla Comunità europea verranno recepite nel modo adeguato, se veramente lo Stato è vicino alle aziende ascoltando - proprio per questo io sono qui -, cercando di comprendere quali sono i loro problemi, se devo apportare delle

variazioni a un decreto legge, lo farò dopo aver ascoltato e aver capito in che modo posso essere utile come Stato, altrimenti non andremo da nessuna parte.

E' necessario agire nel modo corretto e, per farlo, è necessario ascoltare...

Parlando di economia circolare, mi ha fatto piacere sentire Sapelli, che credo sia d'accordo con il ministro Savona, quando ha detto che non bisogna massimizzare il profitto, ma la continuità della famiglia. Ha espresso un concetto bellissimo perché molto spesso questo modello economico è fondamentale per il domani. Il modo di fare profitto deve cambiare, questo modello capitalistico sta virando, i profitti sono sempre più risicati. C'è un modo alternativo di fare imprenditoria e, quindi, bisogna cambiare o non si andrà avanti.

*La senatrice Patty L'Abbate compone la XIII commissione permanente, Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato, è intervenuta con un focus sull'economia circolare.*



Da dove nasce il concetto di economia circolare? L'uomo, fino ad oggi, ha commesso un errore molto grave. Questi nostri processi sono lineari perché alla fine abbiamo una serie di rifiuti. Eravamo convinti di essere nel giusto a prendere risorse naturali e a trasformarle poi, con l'aiuto dell'energia, in prodotti che a fine vita divenivano rifiuti inutilizzati. Abbiamo inventato le discariche, perché, alla fine questi rifiuti dovevamo pur metterli da qualche parte. Ed ecco gli inceneritori perché abbiamo creduto di poterne ricavare qualcosa: energia.

Però la natura è stata molto più brava di noi perché, in realtà, essa non genera rifiuti. È per questo che nella Comunità europea hanno capito che dovevamo guardare la natura. Un po' come faceva quel grande uomo che è stato Leonardo Da Vinci. Perché è stato ed è grande? Perché ha osservato quello che fa la natura. È questo, in fondo, che vorrei dire da imprenditore, perché gli imprenditori devono avere anche una certa creatività, devono pensare in grande, essere lungimiranti, devono capire e carpire anche dalla natura quello che si può fare per migliorare. E, quindi, la natura offre, protegge e ispira, e ha ispirato questo modello di economia circolare.

Un'altra cosa voglio aggiungere quando si parla di sostenibilità: devo andare avanti con la mia azienda, ho un bel po' di dipendenti e collaboratori ed ho quindi il dovere di essere competitiva, ma devo tener conto che in questo territorio ci vivo, ci vive la mia famiglia e, dunque, devo tutelare anche il mio ecosistema, la mia salute.

Perché lo devo tutelare? Vari scienziati, a livello internazionale, hanno stabi-



Custom Brokers  
Warehousing  
Ship Brokers  
Stevedoring  
Ship Agents



Centro Internazionale Spedizioni S.p.a.

57122 LIVORNO | Via delle Cateratte,66  
tel. +39 0586 887121 Fax +39 0586 887740  
mail: [cislivorno@cislivorno.it](mailto:cislivorno@cislivorno.it)

[www.cislivorno.it](http://www.cislivorno.it)



lito che ci sono nove confini planetari per capire e misurare quello che sta avvenendo e noi ne abbiamo già superati quattro. Quando dico noi, intendo sia l'Europa che l'Italia, ma, in fondo, anche il resto del globo. Abbiamo superato il cambiamento climatico, stiamo distruggendo quella che è la nostra biodiversità e, secondo molti, siamo solo all'inizio.

Al Senato abbiamo incardinato la legge sul consumo del suolo. Perché quello che ci stiamo preoccupando di fare in Senato e al governo è esattamente questo: tener conto della situazione e salvare il più possibile il mondo che ci accoglie e che ci circonda. Purtroppo, lo ripeto, abbiamo sempre questi due obiettivi: salvare il nostro ambiente e, allo stesso tempo, essere vicini alle aziende, le due cose devono marciare in parallelo.

Poi c'è un'altra parte importante, che è quella dei cicli, dei flussi.

I flussi della natura, come quello del carbonio, del fosforo e dell'azoto, sono completamente fuori fase. Qui abbiamo visto una realtà importante che stiamo portando avanti: abbiamo intenzione di recuperare nutrienti dall'azoto e dal fosforo, quindi bisognerà rivedere quelli che sono gli impianti di depurazione per riuscire a riutilizzare il fosforo e l'azoto che, una volta abbandonati, vanno a finire nelle acque con i tutti problemi che si creano. Se riusciamo a riutilizzarli potranno essere degli ottimi nutrienti per l'agricoltura. E tutto questo dovrà essere affidato anche alle vostre mani. Siate innovativi, fatevi venire delle idee da portare avanti.

L'economia circolare rappresenta un'opportunità, e opportunità significa costruire un'economia che sia desinente, di recupero e di generazione, quindi una chiusura del cerchio.

Questi rifiuti, che - come abbiamo detto - non ci piace più chiamarli tali, dovranno costituire una risorsa, dobbiamo riuscire a ricollocarli all'inizio del ciclo. Questo è solo un esempio per la produzione del ciclo di vita dell'alluminio. Non so se in questa sede ci siano delle aziende che si occupano di alluminio. Quando il ciclo era lineare significava estrarre sempre bauxite, preparare l'allumina, avevamo la produzione dell'alluminio primario e poi si andava avanti.

In che modo noi dobbiamo chiudere il ciclo? Dobbiamo avere degli impianti che siano in grado di organizzare



una raccolta differenziata che funzioni davvero con una produzione di alluminio riciclato da poter reinserire all'inizio del ciclo. Questo è un esempio chiave, ma in questo modo devono essere cambiate le vostre filiere, le vostre produzioni, in modo da disporre due flussi. Questo è importante.

Quando parliamo di economia circolare non esiste un flusso unico, cioè non c'è un cerchio unico, ma ce ne sono due. Perché? Perché tutto il nostro materiale è di due diversi tipi: un materiale che possiamo definire di tipo tecnico, ad esempio i metalli che vengono usati nelle vostre aziende, e il materiale da costruzione. Poi c'è un altro tipo di materiale, quello di tipo bio, usato dalle industrie agro-alimentari. Questo deve fare un altro tipo di percorso, perché è un rifiuto che può essere utilizzato in altro modo.

Qui, a proposito dei termovalorizzatori e discariche, devo aprire una piccola parentesi, l'obiettivo è quello di recuperare materia. E' chiaro che il termovalorizzatore e le discariche adesso ci sono e io devo parlare da persona sensata che ha un po' di competenze tecniche. Non possiamo eliminarle di colpo per il semplicissimo motivo che non è proprio possibile. Come potremmo avere una transazione fatta così sui due piedi? Non è possibile. Quegli impianti esistono, ma devono essere considerati solo di supporto finché non riusciremo ad essere così bravi da avere questa percentuale elevatissima di recupero di materia.

Quando noi recuperiamo materia, guardate, non facciamo solo questo. Prendiamo il nostro rifiuto, non lo mettiamo in discarica e, quindi possiamo recuperarlo e mandarlo ad un'altra azienda, trasformandolo così in un prodotto in ingresso.

Noi abbiamo fatto di più. Abbiamo evitato di utilizzare energia per estrarre altra materia prima. Abbiamo anche evitato di immettere altre emissioni in atmosfera, perché nel momento in cui io evito di lavorare un'altra materia prima, evito che in atmosfera vada altra CO2 e altri gas climalteranti.

Parliamo del rifiuto organico.

Perché?

Perché dal rifiuto organico possiamo creare il compost

che, come ben sapete, è molto importante e dall'altra parte potremmo, con dei processi particolari, utilizzarlo come materia prima al posto della plastica, insomma, come bioplastica.

Stiamo parlando di una serie di filiere nuove da realizzare. Ispiratevi a tutto quello che possono essere anche dei progetti di ricerca che vengono effettuati, quindi siate in contatto con le università, perché qui ci vogliono delle idee innovative, delle idee intriganti, perché su questo binario si può fare molta strada, però bisogna essere veramente, veramente illuminati, e gli imprenditori, secondo me possono, anzi, devono essere illuminati.

Andando avanti, credo che il concetto di eco-design sia chiaro anche per voi, obsolescenza programmata, questo ahimè può non piacervi, perché significa creare dei prodotti che siano più resistenti in futuro.

*Il rifiuto organico è qualcosa di molto importante e noi, come governo, ci metteremo grande attenzione.*

Un rapporto Agi Censis sostiene che siamo stati già bravissimi a recuperare quello che oggi ricicliamo. Siamo su 18,5% in più rispetto al 10,7% della Germania, quindi, anche se ogni tanto parlano di noi, qualche buon risultato lo abbiamo ottenuto, perciò direi che questo settore è da sostenere al massimo perché questa attività di recupero consente un risparmio di energia primaria pari – come dicevo prima – ad oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno che permettono di ridurre le emissioni in atmosfera di circa 60 milioni di tonnellate di CO2. Non è davvero poco.



Il documento dell'economia circolare è stato disponibile al ministero dell'Ambiente fino a fine Ottobre e c'era la possibilità di consultarlo e di apportare anche delle modifiche. Questo io lo faccio notare perché molto spesso queste informazioni non circolano, invece l'informazione è importante perché voi siete i primi che avete necessità di dialogare con chi fa ricerca e perché possiate manifestare le vostre impressioni.

Sull'economia circolare è nata una piattaforma italiana e mi auguro che ci siano sempre più associazioni come la vostra, che ha come capofila un organismo della portata dell'Enea. All'interno di questa piattaforma non si deve solo parlare di queste tematiche, ma si devono anche scambiare idee che forse non avremmo se rimanessimo nel chiuso delle nostre aziende. Magari parlando con gli altri, parlando su questa piattaforma potremo riuscire a dialogare e a farci venire la scintilla di un processo innovativo....., di un qualcosa di positivo.



# Cargo Compass

International freight forwarders

SERVIZI GROUPAGE PER



**USA**  
**CANADA**  
**SUD AFRICA**  
**SUD AMERICA**  
**HONG KONG**  
**SHANGHAI**



info:

LIVORNO   PISA	tel. +39 050 643111 fax +39 050 642273 cargocompass@cargocompass.it
MILANO	tel. +39 02 6154161 fax +39 02 66305404 milano@cargocompass.it
BOLOGNA	tel. +39 051 6650372 fax +39 051 6654981 bologna@cargocompass.it
VENEZIA	tel. +39 041 5952744 fax +39 041 5956437 venezia@cargocompass.it
PADOVA	tel. +39 049 632703 fax +39 049 8985705 padova@cargocompass.it
TORINO	tel. +39 346 2434615 torino@cargocompass.it
GENOVA	tel. +39 348 6289206
VERONA	tel. +39 045 2050420 fax +39 045 2050428
VICENZA	tel. +39 0424 1901950 fax +39 0424 281870 vicenza@cargocompass.it
ANCONA	tel. +39 071 2210115
MODENA	tel. +39 059 8630857

Facendo poi un discorso politico, l'anno scorso era stato stanziato un bel po' di soldi per l'ambiente dal governo precedente, però solo la metà sono stati spesi. Per esempio i contributi pubblici alle imprese ammontavano a 700 milioni, ma, ahimè, sono stati distribuiti solo 230 milioni. Perché questi soldi non vi arrivano? E questa è un'altra cosa che noi stiamo cercando di capire. Perché se questi incentivi per le aziende sono stati previsti e finanziati poi non devono essere erogati?

In conclusione, oltre alla promozione dell'economia circolare, questi sono gli interventi che il governo si propone di attuare in materia ambientale: una riqualificazione della rete idrica; una mitigazione del rischio idrogeologico e sismico; la valorizzazione dei beni demaniali; riduzione delle emissioni, sopra tutto nel settore mobilità. Per quanto concerne le emissioni, saranno poi previste importanti variazioni per le aziende che operano nel settore auto.

Noi abbiamo già avuto dei problemi con la Comunità europea per l'inquinamento da biossido di azoto e di particolato e ad inizio anno abbiamo approvato una legge che ne prevede l'abbattimento dei valori fino al 2030, con ciò che comporta per le aziende del comparto.



# IL FUTURO DEL MERCATO

Prima di approfondire l'analisi sul tema rifiuti, voglio ricordare l'importante ampliamento della sede della Fise, presieduta oggi in modo efficace da Anselmo Calò. Fise oggi rappresenta il mondo dei servizi in campo ambientale, ma non solo; della Federazione fanno parte anche i servizi autostradali, quelli portuali e postali. Per noi di Unicircular che abbiamo coniato lo slogan "Le fabbriche dell'economia circolare", l'evento "Il futuro del mercato" ha un doppio valore, in considerazione della fase di cambiamento della nostra natura e del nostro posizionamento che stiamo attraversando. Diversi anni fa l'Associazione è nata come spin-off di Assoambiente con l'obiettivo di rappresentare le imprese del riciclo e del recupero. All'inizio del 2018 abbiamo deciso di cambiare denominazione, trasformando UNIRE in Unicircular, per raccogliere seriamente la sfida dell'economia circolare. Il rischio che vediamo come imprese del mondo del riciclo è che la politica europea, non solo quella italiana, intenda il cambiamento da economia lineare a economia circolare solo come un cambio di brand. Ci siamo stufati di parlare di rifiuti o di green economy, è un concetto superato. Per noi l'economia circolare è un inte-



Presidente Unicircular  
Andrea Fluttero



ressante mercato del futuro, ma abbiamo anche bisogno di pensare concretamente all'oggi. Ci interessa guardare al futuro perché dobbiamo orientare le nostre aziende, ma abbiamo anche bisogno di fare economia oggi.

L'economia circolare è un'opportunità strategica di mercato, ma la politica deve avere il coraggio di ridisegnare il modello economico. Non dobbiamo solo aumentare la quantità di rifiuti che ricicliamo, a cambiare deve essere il modello economico. E non sarà un passaggio semplice.

Non mi aspetto che siano i produttori, quelli che oggi governano i consorzi, a mettere mano seriamente ad un cambio di modello economico. Il ruolo principale sarà svolto dal decisore politico.

Siamo imprenditori e attendiamo dalla politica di sapere quale modello economico sarà disegnato. Abbiamo bisogno di modelli economici chiari e con leggi stabili che ci consentano di investire almeno nel medio termine.

Il tema dell'economia circolare prende avvio da leggi che impongono a chi produce oggetti che siano facilmente riusabili, riparabili e riciclabili. Se non si imporranno determinati requisiti a chi produce, ci troveremo ad avere dei prodotti a fine vita difficilmente riciclabili, con scarti e quindi frazioni negative il cui smaltimento avrà un costo.

Non illudiamoci che cambiando il nome cambi il modello economico. C'è bisogno di una sua riprogettazione.

UNICIRCULAR rappresenta Ada, quindi il fine vita delle auto (gli autodemolitori); Anpar, con il mondo degli aggregati riciclati (materiale da costruzione e demolizione), che da un punto di vista quantitativo rappresentano numeri davvero

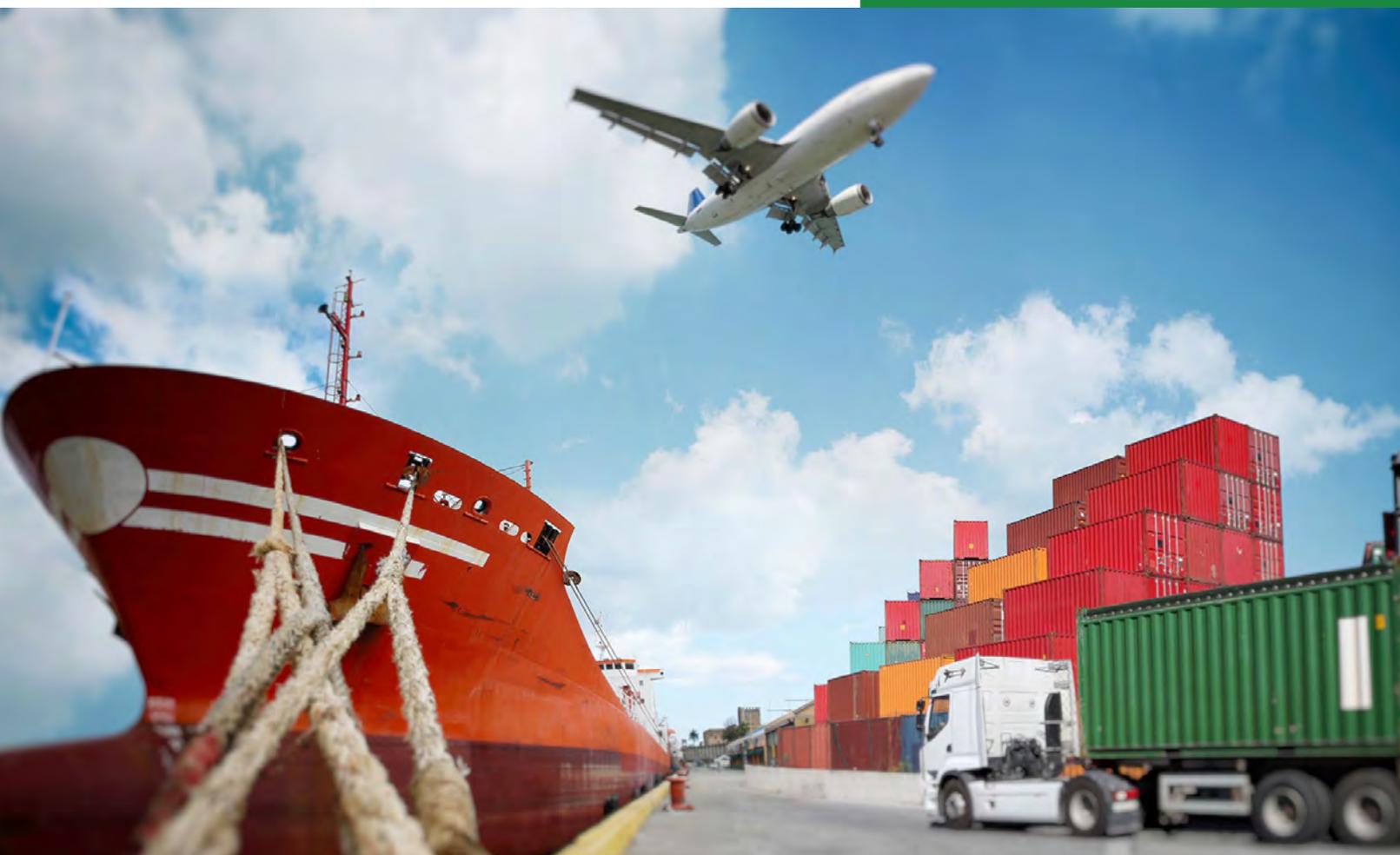


logistics &  
forwarding

**FIN SERVICE  
EUROPE**

A GOOD FIT

LIVORNO  
VIA ENRIQUES, 53  
Tel. +39 0586 247111  
Fax +39 0586 400366  
[finservice@mclink.it](mailto:finservice@mclink.it)



SPEZIONI INTERNAZIONALI

LIVORNO | VIA ENRIQUES, 53  
Tel. +39 0586 247111 - Fax +39 0586 400366  
[seatransport@mclink.it](mailto:seatransport@mclink.it)

importanti; Assoraee, le aziende che riciclano o che potrebbero anche in futuro riparare e rimettere sul mercato le apparecchiature elettriche ed elettroniche; Conau, l'associazione che si occupa di dare una seconda vita all'abbigliamento usato, un settore poco conosciuto ma con grandi numeri che entro il 2025 dovrà diventare obbligatoriamente oggetto di raccolta differenziata in tutta Europa; UNIRIGOM, gli pneumatici fuori uso, circa 350 mila tonnellate annue di pneumatici a fine vita; Assopirec, ultima associata in ordine di tempo, che rappresenta le piattaforme di selezione per la preparazione e il riciclo. Esistono molte altre filiere e poi anche il mondo del riuso. Economia circolare quindi, mercato del futuro sì, ma con dei "se".

Per la realizzazione dell'economia circolare è necessario: partire dall'eco-progettazione con una cabina di regia paritetica, prevedere l'evoluzione dei consorzi, lo sviluppo del riuso (spesso lo dimentichiamo, ma il riuso viene prima ancora del riciclo), la realizzazione di impianti per preparare al riuso, per riciclare, per smaltire ancora quelle frazioni negative che sono figlie dei processi del riciclo. Il paradosso è che oggi abbiamo impianti che smaltiscono rifiuti che non sono figli di processi di riciclo.

Va sostenuto il mercato delle materie prime seconde, perché una volta che vengono realizzate, bisogna venderle. E venderle non è facile, se magari costano più care della materia prima vergine. Allora se la politica vuole che si sviluppi questo mercato, deve anche creare degli strumenti che consentano, e potrebbero essere tavoli di regia per ogni filiera, di agire su leve che sostengano il mercato delle materie prime seconde quando sono fuori mercato, altrimenti l'azienda che ricicla rischia concretamente di chiudere.

Riciclare significa trasformare un rifiuto in una risorsa (materia prima, sostanza o prodotto) ed è alla base dell'economia circolare. Per riciclare occorre sapere quando, a quali condizioni e per fare cosa un rifiuto cessa di essere tale (end of waste).

Poiché i rifiuti sono un tema sensibile, di interesse pubblico, l'end of waste non può essere deciso dal riciclatore, ma deve giustamente essere stabilito dall'autorità.

Tuttavia ad oggi solo per vetro, metalli, combustibile da rifiuti e fresato d'asfalto sono state decise le regole europee o nazionali che consentono la trasformazione da rifiuto a risorsa.

Per le altre tipologie di rifiuto, restano due sole altre alternative:

- o i riciclatori hanno la "fortuna" di poter ricorrere, provvisoriamente, ad un decreto che risale al 1998 ed è stato aggiornato una sola volta, e che risulta quindi incompleto o quanto meno obsoleto (perché non comprende tutti i rifiuti, tutti i processi di riciclo in linea con le moderne tecnologie e tutte le possibili risorse ottenibili dai rifiuti)
- o gli impianti di riciclo devono ottenere una specifica autorizzazione rilasciata "caso per caso" dalle autorità territoriali competenti (Regione o Provincia delegata), al termine di lunghe, onerose e doverose procedure in cui si valutano gli

impatti ambientali complessivi. Purtroppo, una sentenza del Consiglio di Stato di Febbraio scorso ha reso di fatto inattuabile il secondo tipo di procedura, causando il blocco graduale di centinaia di impianti.

È certamente auspicabile poter disporre di decreti End of Waste a livello nazionale per ogni filiera di riciclo, ma ciò è reso difficile sia dalla grande quantità di filiere esistenti, sia dalla costante evoluzione dei prodotti di partenza, che cambiano frequentemente il mix di materie prime con le quali sono fabbricati, sia dalla necessità di adeguare continuamente gli impianti e i materiali riciclati alle tecnologie innovative e alle richieste del mercato.

Alla luce di queste semplici e chiare considerazioni chiediamo a Governo e Parlamento una modifica Testo unico ambientale (D.lgs. 152 del 2006) che, in assenza degli auspicati decreti, consenta alle autorità territoriali di rinnovare a scadenza le autorizzazioni esistenti e di rilasciarne di nuove.

Senza questa modifica legislativa, centinaia di impianti autorizzati, che da anni con la loro attività garantiscono le essenziali lavorazioni che consentono all'Italia di raggiungere i risultati straordinari che ci rendono leader europei del riciclo, saranno costretti a chiudere con grave danno per l'ambiente e la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Se vogliamo che l'economia circolare diventi un mercato reale bisogna cambiare modello e quindi bisogna fare gare, primo per la raccolta, secondo per l'impianto, in quanto magari ne esistono di più moderni ed efficienti, grazie ai quali si possono ottenere materiali migliori a prezzi migliori.



C'è poi, il mercato dei rifiuti speciali, ovvero gli scarti di produzione. Bisognerà lavorare per trovare il massimo delle simbiosi possibili tra gli scarti, farli diventare sottoprodotti e sotto questo aspetto assume un ruolo importante la ricerca pubblica di Enea e Cnr, perché le piccole e medie imprese non hanno risorse sufficienti per promuovere studi in questo settore.

Noi crediamo che sia necessario transitare dal modello lineare al modello circolare.

È di tutta evidenza che in un mondo che è cresciuto in modo significati-



vo da un punto di vista demografico, ma in maniera disallineata, è aumentato il consumo di materie prime, 4-5 volte più della popolazione. Un'opportunità concreta è oggi legata alla deproduzione.

Il nostro Paese, dopo aver perso una parte importante della produzione, potrebbe diventare capofila della deproduzione, grazie alla quale ottenere materie prime strategiche.

Se la politica davvero vuole passare dagli slogan alla concretezza nei prossimi 24 mesi ci si deve sedere intorno a un tavolo, per confrontarsi senza pregiudizi. Se chi scrive le leggi ci ascolta e cerca di capire quali sono i problemi concreti con cui ci confrontiamo, quali sono le criticità che sulla nostra pelle abbiamo vissuto in questi anni svolgendo attività di raccolta, recupero e riciclo, alla fine potremmo avere regole migliori e più efficaci, che consentano all'Italia di diventare leader a livello europeo nel settore dell'economia circolare.

# RIFIUTI URBANI E SPECIALI

Anche il Presidente della sezione rifiuti speciali, intermediazione e bonifiche di FISE ASSOAMBIENTE Marco Steardo ha portato il suo contributo durante l'evento fornendo nella sua relazione uno scenario della gestione dei rifiuti urbani e speciali.

L'ambiente è una delle aree strategiche fondamentali di Fise. Assoambiente è una "costola" della federazione delle imprese di servizi a cui oggi fanno riferimento più di mille associati, mille imprese, per un fatturato complessivo che supera i 10 miliardi di Euro l'anno.

Assoambiente rappresenta le imprese che svolgono attività di igiene urbana, gestione, recupero e riciclo di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica. L'Associazione presenta al proprio interno diverse sezioni: servizi e raccolta rifiuti urbani, gestione impianti trattamento e valorizzazione rifiuti urbani, rifiuti speciali, intermediazione e bonifiche.

Prima di approfondire alcune tematiche che in Assoambiente sentiamo come centrali per lo sviluppo del nostro settore e per una visione strategica dell'ambiente nel nostro Paese, credo sia fondamentale partire dal



**Marco Steardo**  
FISE ASSOAMBIENTE

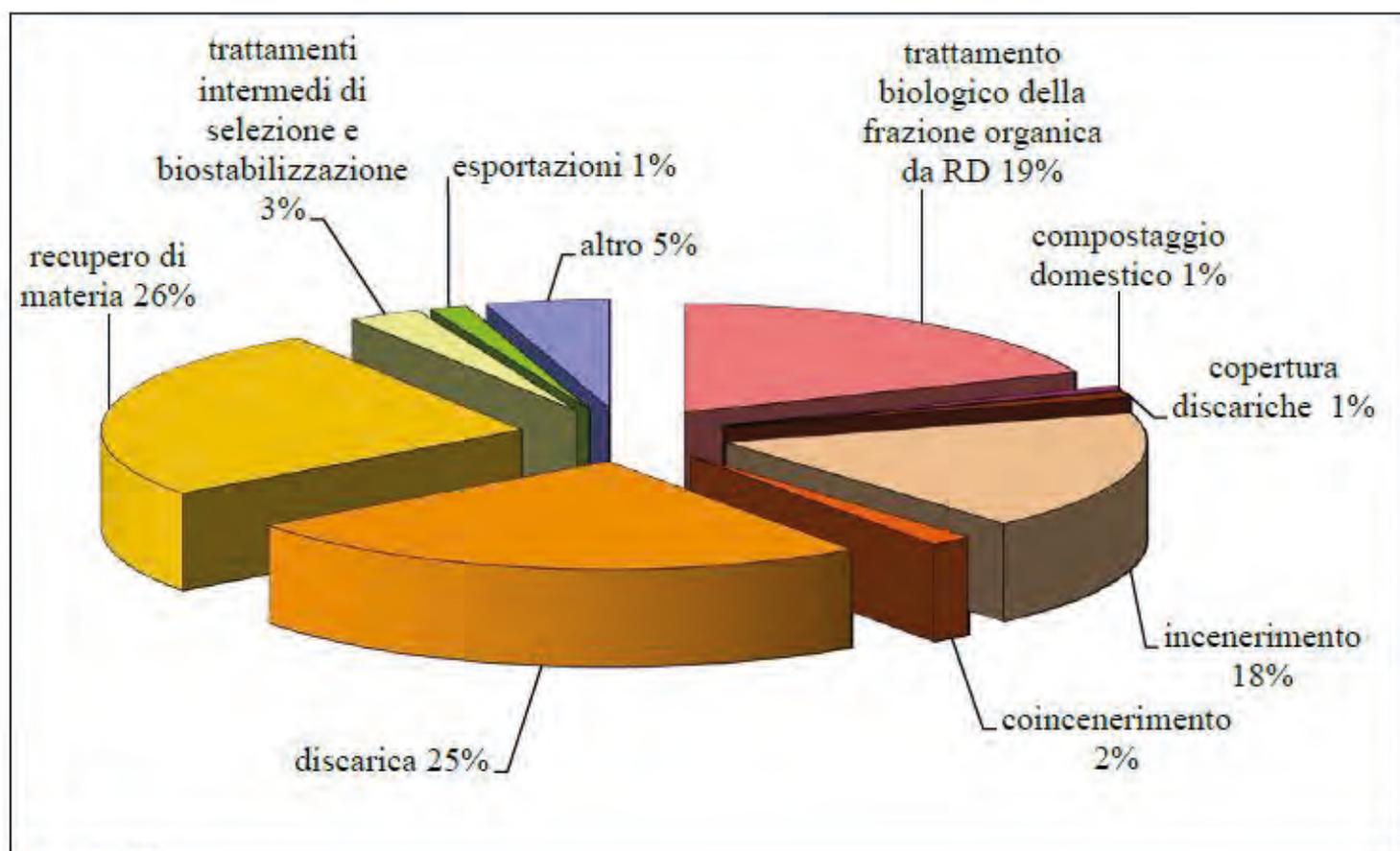
fornire qualche cifra che aiuti a comprendere quale sia la dimensione dei problemi che oggi viviamo nello svolgimento della nostra attività.

I dati del Rapporto Ispra 2014-2016 fanno emergere come in questi ultimi anni la produzione dei rifiuti urbani in Italia sia in decremento, con il valore complessivo dei quantitativi prodotti in Italia che raggiunge o supera di poco i trenta milioni di tonnellate l'anno. Questo significa che c'è una produzione di rifiuti urbani che supera i 500 kg annui pro-capite.

Se andiamo a vedere i dati sulla raccolta differenziata, sempre all'interno del Rapporto Ispra, si evidenzia che nel 2016 più del 50% di questi rifiuti urbani sono stati raccolti in modo differenziato. Esiste una differenza abbastanza significativa tra nord, centro e sud, ma è anche vero che da anni si conferma una tendenza molto positiva all'aumento della raccolta differenziata che cresce annualmente in modo più che significativo.

La parte più significativa delle raccolte differenziate è oggi rappresentata senz'altro dalla frazione organica, cioè la parte umida, seguita da carta, vetro, plastica, metallo e a seguire gli altri materiali. La frazione organica oggi è di particolare interesse per le imprese che si occupano di questo settore, ma anche per quelle che si occupano di energia. Infatti le circa sette milioni di tonnellate raccolte sono una delle fonti primarie per la produzione di biometano avanzato che è quel combustibile alternativo e soprattutto eco-compatibile che dovrebbe sempre più diffondersi sul territorio e di cui dovremmo vedere aumentare la produzione nei prossimi anni fino a sfiorare il 10% complessivo dei consumi rispetto alla totalità del metano consumato nel nostro paese.

Restando ai rifiuti urbani, nel 2016 quasi il 50% dei rifiuti è finito ancora smaltito in discarica o in inceneritore. Questo è un dato più che significativo perché permette di raggiungere una prima conclusione: oggi in Italia ci sono 134 discariche che raccolgono ancora rifiuti urbani e ci sono 8 milioni di tonnellate che finiscono in questi siti come rifiuto, in parte trattate in parte no. Sono cifre ancora particolarmente significative.



Fonte: ISPRAP Rapporto Rifiuti Urbani Ed. 2017

È pur vero che la raccolta differenziata continuerà a produrre effetti benefici, coinvolgendo sempre maggiori quantitativi. Rimane comunque il fatto che ci sarà una quota pur sempre significativa di materiali provenienti dalla produzione del rifiuto urbano che non potrà prescindere dall'essere conferito in una discarica o in un inceneritore. Questo è un dato di fatto.

Se poi spostiamo l'attenzione sui rifiuti speciali allora in questo caso le cifre cambiano in modo importante perché in realtà la produzione di rifiuti speciali sempre nel 2016 è arrivata a superare 135 milioni di tonnellate. Non solo, ma negli ultimi anni si è registrata una tendenza in aumento di questo rifiuto che è tipicamente prodotto da attività industriali imprenditoriali di vario genere. Se proviamo a capire che cosa succede a questi rifiuti e quali sono gli impianti di smaltimento finale ci rendiamo conto che rispetto alle 135 milioni di tonnellate, più del 10% nel 2016 aveva ancora come destinazione gli impianti di smaltimento finale (discarica o incenerimento). Per questi rifiuti gli impianti di incenerimento disponibili nel 2016 erano 88, mentre 350 erano le discariche.

Approfondendo l'analisi dei rifiuti speciali pericolosi, la quota percentuale destinata ad impianti di smaltimento finale, come discariche e incenerimento, è pari a circa il 20%; dei 135 milioni, quelli pericolosi sono più o meno 10 milioni di tonnellate, quindi il 20%. Quindi 2 milioni di tonnellate all'anno ancora oggi devono essere versati in impianti capaci di accogliere rifiuti pericolosi. Nel 2016, in Italia solo 12 impianti potevano trattare questi rifiuti.

Questo numero continua a diminuire



in quanto questo tipo di discariche non sono più autorizzate e quelle che c'erano si stanno progressivamente riempiendo.

In sintesi, 30 milioni sono i rifiuti urbani, il 50% viene raccolto in modo differenziato, 14 milioni di tonnellate all'anno vengono smaltite ancora oggi presso inceneritori o discariche.

Se parliamo degli speciali, la quantità smaltita nel 2016 sempre in inceneritori e discariche è stata di circa 13 milioni e mezzo.

A fronte di questi numeri molto si può fare, si può raccogliere meglio il rifiuto urbano e si può andare nella direzione di recuperare sempre di più il rifiuto prodotto dalle aziende. Rimarrà comunque una quota molto significativa di materiale che dovrà trovare le forme di smaltimento più convenzionali, rispetto alle quali oggi il Paese non sta facendo granché, perché sappiamo bene che nuovi impianti di incenerimento e discariche non se ne autorizzano. E questa è la ragione per cui si verificano tutti quei fenomeni spiacevoli di gestione impropria e non corretta di questi flussi che comunque una destinazione la trovano: circa 3 milioni di tonnellate all'anno di questi rifiuti prendono la via dell'estero, varcando la frontiera, e il trend è destinato ad aumentare.

Ma quali sono i principali problemi delle imprese impegnate nella corretta gestione dei rifiuti nel nostro Paese? In primis la burocrazia; abbiamo una sovrapposizione di controlli che continuano a manifestarsi presso imprese che svolgono questo tipo di attività, controlli che spesso non sono uniformi tra loro. Le norme che regolamentano questo settore sono molto tecniche, complicate, si sovrappongono e spesso le zone di sovrapposizione creano degli spazi per l'interpretazione. Questo complica non poco la situazione delle imprese che devono operare. C'è poi un problema relativo ai tempi per ottenere le autorizzazioni.

Il termine rifiuto non piace a nessuno. Dobbiamo essere capaci di far comprendere che si tratta di una vera e propria risorsa. La normativa europea e anche quella nazionale ci invita a farlo, il biometano è solo uno dei risultati virtuosi che si possono ottenere da un corretto trattamento, ma ci sono molte altre filiere che producono materiali per un successivo utilizzo. A tutto questo si associa il problema della comunicazione, con i media che mai presentano questo settore come un comparto virtuoso. Io arrivo a dire che in qualche caso svolgiamo addirittura un ruolo sociale, perché se tutti gli impianti che trattano i flussi delle raccolte differenziate degli urbani dovessero fermarsi, saremmo sommersi dai rifiuti.

Servono quindi investimenti e capacità gestionale, occorre agevolare gli investimenti in impianti moderni e tecnologicamente avanzati. Servirebbe quindi una strategia ambientale nazionale al pari di quella che è la strategia energetica per definire meglio un quadro di riferimento complessivo e fare ordine nell'assetto normativo dando la possibilità a chi opera in questo settore di sentirsi un operatore industriale a tutti gli effetti, inserito in una catena produttiva e non semplicemente il fondo di un processo che poi viene visto in modo problematico.

Tutti insieme possiamo raccogliere la sfida dell'economia circolare e consentire al settore di rinnovarsi e svilupparsi al meglio delle proprie possibilità, risolvendo i problemi tecnico-legislativi che ostacolano gli operatori nello svolgimento delle attività quotidiane.





# FISE FEDERAZIONE IMPRESE DI SERVIZI



Patty L'Abbate  
Marco Steardo  
Antonio Calò  
Giulio Sapelli  
Andrea Fluttero

30

  
FISE



# PSA VOLTRI - PRA



READY FOR 20.000 TEUs  
[www.vte.it](http://www.vte.it)



## IN TOSCANA SIAMO I PIÙ NAVIGATI

Per questo amiamo definirci la compagnia preferita dai toscani.

Toremar collega tutte le isole dell'arcipelago toscano con gli orari più comodi e tariffe molto competitive.

Per orari e tariffe consultare il sito [www.toremar.it](http://www.toremar.it) oppure contattare il call center al numero 199.11.77.33\*

\* Il costo della chiamata da telefono fisso Telecom Italia, senza scatti alla risposta e indipendentemente dalla distanza, è di 14,25 centesimi al minuto IVA inclusa dal lunedì al venerdì dalle 08:00 alle 18:30 e sabato dalle 08:00 alle 13:00 e di 5,58 centesimi al minuto IVA inclusa negli altri orari e nei festivi. Per le chiamate originate da rete di altro operatore i prezzi sono forniti dal servizio clienti dell'operatore utilizzato.



LIVORNO - CAPRAIA  
LIVORNO - GORGONA  
(collegamento trisettimanale)

PIOMBINO - PORTOFERRAIO  
PIOMBINO - CAVO - PORTOFERRAIO

PIOMBINO - RIO MARINA  
RIO MARINA - PIANOSA  
(1 collegamento settimanale)

PORTO SANTO STEFANO - GIGLIO  
PORTO SANTO STEFANO - GIANNUTRI